

«Combatto il Parkinson con le mie passioni»

Così un malato racconta la sua battaglia. Bologna guida una ricerca internazionale

PIÙ DI CENTO ricercatori di 5 Paesi diversi, coordinati all'Istituto delle Scienze Neurologiche di Bologna (Isnb), per svelare la natura molecolare del Parkinson. Debellare una delle malattie degenerative più spietate e diffuse al mondo è l'obiettivo dei prossimi quattro anni. E per fare tutto questo a Bologna arriveranno ben 6 milioni di euro di finanziamento. Si tratta del progetto Propag-Ageing, finanziato dall'Unione Europea che avrà il suo 'calcio d'inizio' nel meeting di domani e dopodomani, presso la sede dell'Isnb, in via Altura.

Il progetto sarà presentato agli organi di informazione martedì alle 12, all'Hotel Relais Bellaria, in via Altura 11 bis. E saranno presenti Agostino Baruzzi, direttore scientifico dell'Isnb, Claudio Franceschi, professore di Immunologia all'Università di Bologna e coordinatore del progetto di ricerca per l'Isnb, e Chiara Gibertoni, direttore generale dell'Azienda Usl di Bologna.

di **SAVERIO MIGLIARI**

ALBERTO (il nome è di fantasia) combatte la sua «guerra contro un nemico invisibile» già da un anno. Ne ha 62, davvero troppi pochi per scoprire di essere affetto da una malattia degenerativa irreversibile. Ha moglie e figli e negli ultimi 365 giorni Alberto ha ribaltato la sua vita. La terapia migliore? Seguire le proprie passioni.

Cosa accade quando si scopre di soffrire di parkinsonismo?

«Le reazioni sono le più disparate. Non ricordo le mie, la sensazione che mi rimase era che la mia fine era imminente, quella era la conferma delle mie paure. Non avevo scampo».

E cosa decise di fare?

«Decisi che era venuto tempo di pensare alla mia famiglia e prenotai un viaggio ad Amsterdam. Non ricordo nulla di quel viaggio, eccetto che Van Gogh si sparò per la paura di non riuscire a pagare le spese assistenziali dovute alla sua depressione e che al museo della Scienza e Tecnologia una larga sezione era dedicata allo studio del cervello, con un accenno al Parkin-

son».

E' facile lasciarsi andare?

«Sì, è la cosiddetta 'pigrizia parkinsoniana'. Il Parkinson è considerato una malattia di serie B. Il parkinsoniano è lasciato un po' solo, il senso di solitudine è quello che bisogna sconfiggere».

C'è poca informazione?

«Manca un orientamento alla persona a cui viene diagnosticato il Parkinson. Quanti altri sono in grado di fare le mosse giuste come me?».

E lei come ha fatto?

«Ho contattato un'associazione di parkinsoniani e una persona mi ha suggerito sia il professore Pietro Cortelli, che ha trovato la terapia giusta, sia le cosiddette terapie alternative. Ho pian piano compreso la differenza tra il sé (dna e valori personali) e l'io (il rapporto con la società). Più il sé viene riflesso dall'io più la strada diventa un'autostrada. Purtroppo nella società dobbiamo adeguarci, ma noi siamo spesso diversi da come ci comportiamo. Le medicine e il movimento contano fino a un certo punto. Eccetto il darsi soddisfazione, che è il catalizzatore che trasforma in senso positivo la patologia».

E questo come l'aiuta?

«Se si fa questo, si riesce a programmare il futuro, anche se non troppo lontano. Si combatte. Faccio un esempio: visitare la mostra 'Da Cimabue a Morandi' è stata un'autentica gioia: ho tagliato un mese di cure grazie all'effetto positivo che mi ha fatto».

Molto faranno le medicine, giusto?

«Rispetto al momento della prima diagnosi con l'uso della Levodopa sono molto migliorato».

E ora cosa immagina per il suo futuro?

«La speranza è quella di aiutare la medicina a rendere reversibile la malattia. Spero di riuscire a donare l'intero me stesso per combattere questa malattia».

TERAPIA E PAURE

«Dopo la diagnosi ci si sente lasciati soli. Le associazioni aiutano a trovare coraggio»

CENTO RICERCATORI DA CINQUE PAESI SARANNO COORDINATI DALL'ISNB PER SVELARE LA NATURA DEL PARKINSON



Peso: 50%